

Rassegna del 08/02/2014

<i>RUBRICHE GIORNALISTICHE</i>	Gazzetta dello Sport	23 Palazzo di vetro - Malagò vs Barelli e pareri pro-veritate: uno tira l'altro...	<i>Palombo Ruggiero</i>	1
<i>CONI</i>	Corriere dello Sport	23 La Procura di Roma apre un'indagine	...	2
<i>CONI</i>	Gazzetta dello Sport	37 Nuoto. Caso Federnuoto aperto un fascicolo	...	3
<i>CONI</i>	Messaggero	12 Federnuoto, inchiesta sui rimborsi	<i>Mic.All.</i>	4
<i>CONI</i>	Repubblica	54 Nuoto, il pm apre un fascicolo	...	5
<i>VARIE</i>	Messaggero	9 Enti pubblici, le incompatibilità anche per chi è in carica	<i>Cifoni Luca</i>	6
<i>VARIE</i>	Sole 24 Ore	9 Enti pubblici, per Cda e Civ solo incarichi «esclusivi»	<i>Rogari Marco - Tucci Claudio</i>	7
<i>SPORT E FISCO</i>	Corriere della Sera	6 Cartelle Equitalia stop alla sospensione - Incompatibilità a maglie larghe E tempi lunghi	<i>Marro Enrico</i>	8



Malagò vs Barelli e pareri pro-veritate: uno tira l'altro...

Dice Malagò che «se uno è sereno e ha fatto tutto per bene, non vedo perché debba reagire sopra le righe». DimENTICANDO che il Paolo Barelli cui allude, che mostra «sorpresa e incredulità» e dà mandato ai suoi legali di tutelare l'immagine della Federnuoto, viene accusato nientemeno che di truffa aggravata. Non da figure terze, ma dallo stesso Coni che Malagò presiede.

Dice ancora Malagò che «il nostro è un Paese strano: molti si lamentano del fatto che uno non esercita il proprio ruolo, poi quando lo fa a qualcuno non va bene lo stesso». E qui allude a se stesso e il ragionamento, tra pareri pro-veritate e atti dovuti, non fa una piega. E tuttavia, viene da domandarsi perché tutta questa fretta, questi pareri e questa necessità stavolta di andare diritti alla Procura della Repubblica. Per la federazione italiana sport equestri, che ha un buco di bilancio stimato tra i sei e i sette milioni di euro attribuito per larghissima parte all'ex presidente Paulgross non è successo altrettanto, niente pareri limitandosi il Coni al commissariamento post elezione della Dallari. Nemmeno quello, all'Hockey e Pattinaggio, dove il presidente Aracu è stato condannato in primo grado a 4 anni per concussione relativa alla Sanitopoli abruzzese e dove qualche pasticcetto contabile investe pure la federazione.

Due pesi e due misure? Malagò dice di no e, anche se dubitare è lecito, merita di essere creduto. Al pari di Petrucci e Pagnozzi, gli allora vertici di Coni Servizi che curarono nell'aprile 2013 la transazione da 1,5 milioni di euro con la Federnuoto, e che affermano di ignorare l'esistenza di quei 2,1 milioni che almeno in parte

per gli stessi capitoli di spesa (piscina olimpica del Foro e dintorni) Barelli aveva in precedenza incassato dal Mef. E merita di essere creduto infine lo stesso Barelli, che conferma come su quel tavolo non si parlò mai di quei soldi, che erano però presenti nei bilanci federnuoto degli anni precedenti, voce «contributi statali». Bastava trovarli.

Breve riassunto: si chiama legge-mancia quella che nel marzo 2005 distribuisce per gli anni a venire a destra e a manca (più a destra che a manca) un bel po' di quattrini. 200 milioni di euro, 2,1 dei quali se li cucca Barelli, che a quei tempi (e lo sarà per cinque anni) è vicecapogruppo di Forza Italia al Senato. Nella successiva estate Roma ottiene i Mondiali di nuoto 2009, Barelli e Malagò, che presiede comitato promotore e poi organizzatore, festeggiano insieme prima di vivere i successivi quattro anni da separati in casa. Sono le stagioni in cui quei 2,1 milioni di euro, insieme a tanti altri quattrini, non ultimi quelli per una faraonica cerimonia di inaugurazione, vengono spesi nel nome di Roma 2009. Un'avventura Comune-Federnuoto-Comitato che finirà con molti onori e l'onere di un disavanzo di circa 10 milioni di euro, e non c'entrano le centinaia di milioni buttati per il celebre e mai completato impianto di Tor Vergata con le vele di Calatrava care a Veltroni e le decine di milioni dilapidati per più o meno improbabili piscine collaterali dalla Grandi Eventi di Bertolaso, Anemone e Balducci, ora a processo.

Questo è il contesto. Più che sulla relazione Befera, che sottolinea come i conti della Federnuoto sono in ordine ma c'è

l'anomalia di quelle spese che riappaiono sul tavolo della transazione a distanza di anni, tutto si muove sul parere pro-veritate (la storia del Coni ne è piena, dai tempi di Onesti e Gattai) dell'avvocato Tognozzi. E' lui, e per ora soltanto lui, che ci vede dentro l'ipotesi di truffa aggravata, da cui il passaggio delle carte (atto dovuto, naturalmente) alla Procura di Roma che ieri ha aperto un fascicolo «contro ignoti», nelle mani del sostituto procuratore Roberto Felici (quello del processo Grandi Eventi). Ma si sa come vanno certe cose: un parere pro-veritate tira l'altro e a quanto è dato sapere Barelli sta per schierare l'artiglieria pesante...

«I panni più o meno sporchi si lavano in famiglia mai in piscina». Questa battuta cliccata sul nostro cellulare non è di uno degli avversari (pochi) che Malagò ha attualmente in Consiglio Nazionale. Ma proviene da uno dei suoi (tanti) convinti sostenitori e riassume il disagio con cui una buona parte del mondo dello sport italiano e dello stesso Foro Italico vive questa vicenda. Al termine della quale, truffa o non truffa, qualcuno finirà col farsi male. Un vero peccato. Anche perché, non trattandosi di soldi «spariti», Malagò e Coni Servizi, che hanno i cordoni della borsa, avevano ben altre e meno aggressive strade per farsi restituire l'eventuale maltolto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CASO-FIN

La Procura di Roma apre un'indagine

ROMA - La Procura di Roma ha aperto un fascicolo, per ora contro ignoti, sul caso, denunciato dal Coni, che coinvolge la Federnuoto. Un'ipotesi di truffa aggravata, legata all'inserimento di fatture per oltre 820.000 euro per lavori di manutenzione della piscina del Foro Italiceo, in un contenzioso con la Coni Servizi, proprietaria dell'impianto. Quelle fatture, per l'ipotesi di accusa, non dovevano essere oggetto di rimborso in quanto parte di un finanziamento di 2.100.000 euro erogato alla federazione presieduta da Paolo Barelli nel 2005 dal ministero dell'Economia per la piscina olimpica in vista dei Mondiali di nuoto del 2009. La FIN «confida nella giustizia ordinaria».



MUOTO

**CASO FEDERNUOTO
APERTO UN FASCICOLO**

La procura di Roma ha aperto un fascicolo, per il momento contro ignoti, sul caso che coinvolge la Fedemuoto e denunciato dal Coni. Un'ipotesi di truffa aggravata, legata all'inserimento di fatture per oltre 820 mila euro per lavori di manutenzione della piscina olimpica del Foro Italico, in un contenzioso con la Coni Servizi, proprietaria dell'impianto.



Fatture al setaccio

Federnuoto, inchiesta sui rimborsi

Presunte irregolarità nei bilanci legate al rimborso di fatture per oltre 820mila euro, e un'ipotesi: truffa aggravata. Sarà il pm di Roma Roberto Felici a fare chiarezza sul caso che coinvolge la Federnuoto e che è stato denunciato nei giorni scorsi dal Coni tramite un esposto inviato in Procura. Il fascicolo, per ora contro ignoti, riguarda un giro di fatture per lavori di manutenzione della piscina olimpica del Foro Italico e una serie di pagamenti che, secondo l'accusa, non dovevano essere oggetto di rimborso perchè facevano parte di un finanziamento già erogato alla federazione. Nel 2005, infatti, il Ministero dell'Economia aveva stanziato due milioni e 100mila euro per la ristrutturazione della vasca olimpionica in vista dei mondiali di nuoto del 2009. L'inchiesta è ancora alle prime battute: è partita pochi giorni fa da una segnalazione dal Coni che, dopo un controllo generale su 45 federazioni nazionali, ha riscontrato irregolarità nei bilanci della Federnuoto, ha sottoposto le carte amministrative al parere di un legale esterno al Comitato olimpico e, sulla base delle conclusioni, ha trasmesso gli atti in procura. **Mic.All.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il caso

Nuoto, il pm apre un fascicolo

IL PM Roberto Felici ha aperto un fascicolo processuale, contro ignoti, sul caso Fedemuoto denunciato dal Coni. L'ipotesi è di truffa aggravata, legata a fatture (oltre 820mila euro) per lavori nella piscina del Foro Italico. Foto: Barelli



Enti pubblici, le incompatibilità anche per chi è in carica

MA SERVIRÀ UN REGOLAMENTO PER DEFINIRE I VINCOLI E PRECISARE LE STRUTTURE COINVOLTE

IL PROVVEDIMENTO

ROMA L'incompatibilità di presidenti e amministratori negli enti pubblici si applicherà anche agli incarichi in corso. Lo stabilisce il disegno di legge annunciato dal premier Letta a seguito del caso Mastropasqua e ora formalizzato. Ma di fatto il nuovo regime non scatterà immediatamente: all'approvazione del provvedimento da parte delle Camere dovrà seguire l'emanazione di un regolamento, nel quale saranno specificati nei dettagli criteri e modalità.

I criteri illustrati nel testo non sono infatti rigidi e andranno dunque precisati e graduati, a partire dall'esatto ambito di applicazione: si parla infatti di «enti pubblici nazionali individuati come di maggior rilevanza, in relazione alla dimensione dell'organizzazione territoriale, all'ambito non settoriale delle competenze, al numero dei dipendenti, all'entità delle risorse finanziarie gestite, alla natura dell'interesse pubblico perseguito». Dunque prevedibilmente saranno coinvolti gli enti più grandi come Inps, Inail, Coni, Istat, Cnr, Aci. In linea di principio però la novità riguarda anche gli enti pubblici economici.

Per quanto riguarda invece quel che presidenti, amministratori o componenti di organi di indirizzo potranno o non potranno fare, l'incompatibilità è articolata su diversi livelli. Da una parte c'è un regime di esclusività, a cui si aggiunge una specifica incompatibilità rispetto all'esercizio di attività professionali o di consulenza (comprese le funzioni di sindaco o di revisore) «in materie connesse con

l'ambito di competenza dell'ente interessato, tenuto conto anche della sua rilevanza». Anche in questo caso dunque l'esatta fissazione dei paletti dipenderà quindi dal successivo regolamento del governo.

POSSIBILITÀ DI AUTORIZZAZIONE

C'è poi anche un regime autorizzatorio «per gli ulteriori incarichi e le attività a carattere temporaneo che risultano compatibili con le specifiche attività svolta da ciascun ente». Insomma, in alcuni casi l'incompatibilità non sarà assoluta, ma servirà comunque un'autorizzazione.

Per l'applicazione concreta dei nuovi vincoli dovrà essere stabilito un termine perentorio, non superiore a venti giorni: durante questo lasso di tempo gli interessati dovranno rimuovere le situazioni di incompatibilità, quindi abbandonare gli altri eventuali incarichi: se ciò non avvenisse scatterebbe automaticamente la decadenza. Le nuove regole si applicheranno anche agli incarichi in corso alla data di entrata in vigore del regolamento.

LA LOTTA ALLA CORRUZIONE

Infine il disegno di legge prevede un ultimo ma significativo criterio: le funzioni di vigilanza sul rispetto di tutti questi vincoli spetterà all'Autorità nazionale anticorruzione (Anac), recentemente riformata, che ha tra le sue funzioni anche quella di occuparsi della valutazione e della trasparenza delle amministrazioni pubbliche. E la relazione tecnica al provvedimento, nel notare che questo non comporta maggiori oneri per la finanza pubblica, aggiunge che le nuove norme si pongono «nel solco già tracciato dal legislatore con la legge numero 190 del 2012, che qualifica l'incompatibilità come strumento di prevenzione e mezzo idoneo a combattere la corruzione nonché i fenomeni di illegalità nella pubblica amministrazione».

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Incompatibilità. Palazzo Chigi invia alle Camere il Ddl sul conflitto d'interessi

Enti pubblici, per Cda e Civ solo incarichi «esclusivi»

DECADENZA

Per i vertici doppi incarichi da regolarizzare entro 20 giorni dalla stretta. Obblighi di trasparenza per le Camere di commercio

Marco Rogari**Claudio Tucci**

ROMA

■ Venti giorni, non uno di più. È il lasso di tempo che avranno a disposizione i vertici degli enti pubblici nazionali per regolarizzare la loro posizione al momento dell'entrata in vigore della stretta sull'incompatibilità degli incarichi. A sancirlo è l'articolo unico del disegno di legge varato il 31 gennaio dal premier, Enrico Letta, per evitare l'insorgere di nuovi «casi Mastropasqua» (l'ex presidente dell'Inps che contemporaneamente ha ricoperto ulteriori 25 incarichi, poi scesi a 9).

Il provvedimento che è stato inviato da palazzo Chigi al Parlamento è di fatto retroattivo visto che si applicherà immediatamente agli incarichi in corso. A cominciare da quelli di presidente, amministratore delegato, componente di Cda e di altro organo di indirizzo, come per esempio i Civ, di enti pubblici nazionali, compresi quelli economici, di «maggiore rilevanza», a partire da Inps, Inail, che dovranno essere svolti in esclusiva. E da quelli di tutti gli altri enti pubblici nazionali per i quali scatterà l'incompatibilità «con l'esercizio di attività professionali e di consulenza, ivi incluse le funzioni di sindaco o di revisore, in materie col-

legate alla competenza dell'ente interessato».

Un elenco preciso di queste amministrazioni, che dovrebbe comprendere gli enti di ricerca, dal Cnr all'Enea, il Coni e le Agenzie, sarà stilato con un apposito regolamento da parte della Funzione pubblica dopo l'approvazione del Parlamento del Ddl. In ogni caso a vigilare su tutta l'operazione "trasparenza" fatta scattare dal Governo sarà l'Autorità nazionale anticorruzione nella Pa.

«Le nuove norme hanno lo scopo di dare esclusività alle cariche istituzionali ritenute di particolare rilevanza, e vanno a completare e integrare le disposizioni in materia di incompatibilità e inconfiribilità già previste nei Dlgs 165 del 2001 e 39 del 2013» (di attuazione della legge 190 sull'anticorruzione targata Severino), sottolinea il capo dipartimento di palazzo Vidoni, Antonio Naddeo. In questo senso, si legge nella relazione tecnica al Ddl, il provvedimento «non introduce istituti che comportino maggiori oneri per la finanza pubblica». Ma si muove «nel solco già tracciato dalla legge 190 del 2012 che qualifica l'incompatibilità come strumento di prevenzione e mezzo idoneo a combattere la corruzione e i fenomeni di illegalità nella pubblica amministrazione».

Per quanto riguarda gli enti pubblici nazionali di «maggiore rilevanza» il Ddl indica già alcuni criteri da seguire per la loro individuazione, e cioè la dimensione territoriale, il numero di dipendenti, l'entità delle risorse finanzia-

rie gestite, la natura dell'interesse pubblico perseguito.

Oltre all'esclusività (per gli incarichi di vertice negli enti di maggior rilevanza) e all'incompatibilità (per tutti gli altri enti pubblici nazionali) il provvedimento prevede anche una terza "opzione", più graduata. Vale a dire un regime autorizzatorio per gli ulteriori incarichi e le attività di carattere temporaneo «in tutte quelle materie compatibili con le attività svolte da ciascun ente» per cui il soggetto è chiamato a ricoprire un ruolo di primo piano.

Il giro di vite, come detto, una volta che il Ddl diventerà legge e saranno emanati i regolamenti attuativi, scatterà subito. Ed è fissato un termine perentorio, non superiore a 20 giorni, per porre fine a eventuali situazioni di incompatibilità. Qualora non venga rispettato scatterà l'immediata decadenza dalla carica dell'interessato,

Confermati i vincoli di pubblicità e trasparenza su curriculum, stipendi e altri incarichi. Su questo fronte il Ddl chiarisce che gli obblighi di trasparenza già previsti per i politici eletti a livello nazionale, regionale e locale valgono per tutti gli enti pubblici, camere di commercio comprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per le aziende in credito

Cartelle Equitalia stop alla sospensione

di ENRICO MARRO

A PAGINA 6



Incompatibilità a maglie larghe E tempi lunghi

di ENRICO MARRO

I presidenti e gli amministratori degli enti pubblici possono dormire sonni tranquilli. Ottenute le dimissioni dall'Inps di Antonio Mastrapasqua, il governo ci ha messo una settimana per produrre il testo del disegno di legge sul «Regime delle incompatibilità», approvato in consiglio dei ministri venerdì 7 febbraio. Eppure si tratta di un solo articolo che, oltretutto, per il dettaglio delle regole, rimanda a «uno o più decreti del presidente della Repubblica» da adottare, su proposta del ministro della Pubblica amministrazione, «entro 90 giorni dall'entrata in vigore della presente legge», cioè dopo che il ddl sarà stato approvato da Camera e Senato. Il disegno di legge si limita infatti a dettare i «criteri» per i successivi decreti. Tempi lunghi dunque. E contenuti tutti da verificare. Perché, ad esempio, è vero che il regime delle incompatibilità si applica in teoria a tutti gli enti pubblici nazionali, economici e non, cioè dall'Inps all'Inail, dalle università all'Enit, dall'Automobil club al Coni, dall'Istat alle Camere di commercio, dagli istituti case popolari alle agenzie fiscali, eccetera. Ma lo stesso ddl precisa che i decreti attuativi dovranno limitare il «regime di esclusività della carica di presidente, di amministratore o di componente di altro organo di indirizzo» agli enti «individuati come di maggiore rilevanza, in relazione alla

dimensione dell'organizzazione territoriale, all'ambito non settoriale delle competenze, al numero dei dipendenti, all'entità delle risorse finanziarie gestite, alla natura dell'interesse perseguito». Quindi negli enti che saranno ritenuti meno importanti si potrà ricoprire gli incarichi di vertice anche in forma non esclusiva, ma in ogni caso bisognerà rispettare «un regime di incompatibilità» con «l'esercizio di attività professionali o di consulenza, ivi incluse le funzioni di sindaco o di revisore, in materie connesse con l'ambito di competenza dell'ente interessato», sempre «tenuto conto della sua rilevanza». Una volta che i decreti attuativi saranno emanati decorreranno «20 giorni per la cessazione delle situazioni di incompatibilità». Le nuove regole si applicheranno «anche agli incarichi in corso alla data di entrata in vigore della disciplina regolamentare». A vigilare sarà l'Autorità nazionale anticorruzione. Sempre che il disegno di legge non si areni in Parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

